

Omaggio ad Andrea Zanzotto Patrizia Valduga e Riccardo Held

Silvana Tamiozzo Goldmann
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Per il centenario della nascita di Andrea Zanzotto, ho pensato che un modo bello di rendergli omaggio fosse quello di chiedere una 'riflessione-lampo' a due poeti e traduttori, entrambi ben noti: l'intento è stato quello di ascoltare due voci che dessero una prospettiva inedita in mezzo ai numerosi interventi critici, alle molte iniziative che circondano questo grande poeta.

Patrizia Valduga è stata legata a Zanzotto da una profonda amicizia, una vera corrente di energia intellettuale testimoniata da numerosi incontri e da alcuni interventi in rivista:¹ ha saputo illustrare

1 Tra gli interventi di Valduga ricordo: «A Zanzotto». *l'immaginazione*, 230, maggio 2007, 66 (numero monografico dedicato al poeta e da questi aperto con il breve scritto «I miei 85 anni»); «Per ricordare Andrea Zanzotto». *finnegans*, 21, 2012, 18-21; «Appunti sulla "comunione dei vivi e dei morti"». *Zanzotto e Raboni, Hommage à Andrea Zanzotto = Actes du colloque* (Paris, les 25 et 26 octobre 2012). Cahiers de l'Hôtel de Galliffet, 2014, 65-70. Degli incontri e tavole rotonde mi limito a ricordare, tra i tanti (al-



Edizioni
Ca' Foscari

Submitted 2021-07-12
Published 2022-02-17

Open access

© 2021 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Tamiozzo Goldmann, S. (2022). "Omaggio ad Andrea Zanzotto. Patrizia Valduga e Riccardo Held". *Quaderni Veneti*, 9, 171-178.

DOI 10.30687/QV/1724-188X/2020/01/004

171

con rara efficacia nelle diverse sedi (tavole rotonde, convegni, lezioni universitarie) la forza e l'incanto dei suoi testi poetici: la sequenza delle «nove schegge» è il dono che fa alla rivista di una storia di poesia davvero rara e preziosa.

Riccardo Held non ha 'viaggiato' con Zanzotto, l'ha piuttosto incrociato più volte sul suo sentiero e per lui ha organizzato nel 2005 un incontro veneziano non dimenticabile.²

In numerosi incontri in Italia e all'estero, Held mette da molti anni a disposizione del pubblico la sua memoria poetica (l'espressione francese *par coeur* è più calzante!). Anche in quell'occasione la sua capacità espressiva si era fatta riconoscere e amare. Le pannelate critiche del suo scritto ne sono una conferma che non abbisogna di chiose.

cuni all'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia), uno dei più belli, quello del 23 giugno 2010 all'Auditorium Comunale di Follina, visibile su YouTube: <https://www.youtube.com/watch?v=VZ3aGoeuMb8>.

² Mi riferisco alla *Intervista in scena con Andrea Zanzotto* organizzata e introdotta da Riccardo Held la sera del 16 giugno 2005 presso il chiostro del Telecom Italia Future Centre di Venezia nell'ambito della rassegna *Bel rumore Estate*. In dialogo con Zanzotto Francesco Carbognin, Renato Capoa e chi scrive in veste di moderatrice. Il testo, ricavato dalla registrazione video dell'evento da Francesco Carbognin, è entrato, come lo scritto di Valduga, in *Hommage à Andrea Zanzotto = Actes du colloque* (Paris, les 25 et 26 octobre 2012). Cahiers de l'Hôtel de Gallifet, 2014, 247-59.

Schegge di nove lustri con Zanzotto

Patrizia Valduga

«non sta nel cammino esemplare
di un Soligo trapunto a piccoli cieli-meli-steli»³

Quando sono stata la prima volta a Pieve di Soligo? L'ho annotato nel quaderno del 1976: mercoledì 24 novembre, pomeriggio. Avevo fatto avere una lettera a Zanzotto tramite una sua ex allieva e ottenuto un appuntamento alla stazione di Conegliano. Arrivo in treno da Venezia: l'aspirante poetessa che non conosce la riconosce subito da lontano, e mi viene incontro. In auto verso Pieve dice che sono «cereale», «imbullonata»... E domanda a se stesso: «Ma perché non viene mai da me una giovane sana e allegra?». E io, un po' risentita: «E perché mai una giovane sana e allegra dovrebbe venire da lei?». Si volta verso di me, e mi guarda per qualche secondo: uno sguardo fiammeggiante, e profondo come un colpo di sonda, come una radiografia del mio cervello. Poi, con gli occhi di nuovo sulla strada: «Vero anca questo». In quel momento, io così piccola mi sono sentita accolta da lui così grande.

«o memoria con meco t'incammini,
lo sparso accordi e riconformi il fratto»⁴

Ogni volta arrivo a Conegliano con un carico di angosce, che gli scarico addosso ogni volta. Tutti i problemi fisici, psichici, sessuali, affettivi mi vengono fuori come vengono fuori da uno psicoanalista. Che bene mi fanno, che bene mi fanno le sue parole: illuminazioni, vertigini, sprazzi di grande gioia... Mi dice di non fumare: «il fumo fa male, soprattutto a me»... E l'*Ipersonetto* del *Galateo in bosco*, quanto ci ho messo a impadronirmene, nutrirme, assimilarlo? Pochissimo: nella primavera del '79 comincio a metter su la mia sonetteria come si mette su una baracca, una baracca abusiva della «metropoli Zanzotto». I materiali li prendo da lui, e li assemblo meglio che posso: è la mia seconda vita che comincia.

«Dimmi che cosa ho perduto
dimmi in che cosa mi sono perduto»⁵

³ Andrea Zanzotto, «Possibili prefazi o riprese o conclusioni», vv. 9-10 (*La Beltà*, 1968).

⁴ Andrea Zanzotto, «Ipersonetto (Sonetto dell'amoroso e del parassita)», vv. 5-6 (*Galateo in bosco*, 1978).

⁵ Andrea Zanzotto, «Collassare e pomerio», vv. 1-2 (*Fosfeni*, 1983).

Nei quaderni degli anni Ottanta trovo: «La forma diventa contenuto: sembra il latte si fa formaggio». Andrea vuol dare le dimissioni dalla letteratura: «Son proprio stomegà». «Funzione ipnotica»: «settimana, tra la conativa e la poetica». E negli anni Novanta: «Ieri sono uscito abbastanza felicemente senza beccarmi niente di nuovo». «Cioranetti»: Cioran + Ceronetti, epitome del catastrofismo sentenzioso. E i ricordi scivolano l'uno sopra l'altro... «Aria di fessura, aria di sepoltura», dico timidamente a chi guida in una giornata caldissima e abbassa un po' il finestrino; e lui, definitivamente: «Aria di finestra, colpo di balestra». Il finestrino viene chiuso all'istante.

«Per carità
esci dalla virtualità»⁶

Gli dico al telefono che passo, cupa e ossessiva, intere giornate in internet per cercare un fidanzato. Esclama: «No, non devi!: lì ci sono solo i rimasugli». La parola «rimasugli» mi distoglie d'un colpo da quella occupazione disperata: l'ossessione svanisce, mi sento quasi allegra, e mi fido persino, poco dopo, anche se per poco, molto poco; perché non viene mai meno il potere terapeutico delle sue parole.

«Nell'anno dei vermi
dei vermi dei vermi e dei vermi»⁷

Zanzotto il mio ansiolitico, il mio antidepressivo? Anche, ma non soltanto. È soprattutto un distributore di energia psichica, e non soltanto per me, ma per tutti quanti, oltre che una potente medicina morale contro le ignavie e le infamie che infettano il nostro oggi. Sono fiera di aver bussato alla sua porta, sono piena di gratitudine perché l'ha aperta e mi ha fatto entrare. Oggi per stare con lui sto con i suoi versi, e quando sto con i suoi versi è come se lo pregassi: Andrea, affacciati dal bordo del tuo cielo, rimetti in circolo il sangue della mia ultima vita.

«nessun tempo è mai passato
ogni tempo - unicamente - verrà»⁸

⁶ Andrea Zanzotto, «Per carità», v. 1 (*Conglomerati*, 2009).

⁷ Andrea Zanzotto, «Silenzio dei mercatini 1», vv. 1-2 (*Conglomerati*, 2009).

⁸ Andrea Zanzotto, «Stanza immaginata o intravista», v. 8-9 (*Idioma*, 1986).

Per Andrea Zanzotto

Riccardo Held

«Les lieux comme les dieux, sont nos rêves»⁹

Sono per natura diviso in due parti che non comunicano volentieri l'una con l'altra. Spero di avere sentimento quando scrivo poesia, ma quando cerco di capire, di analizzare poesia tendo alla razionalità e al sistema. Non mi è mai piaciuto parlare di un poeta da poeta, non l'ho mai fatto. Questa è la prima volta e mi obbliga a farlo la circostanza che da più di un anno vivo lontano dalla mia biblioteca, in cima a una collina che guarda Pieve di Soligo, e dunque queste brevi osservazioni sull'opera di Andrea Zanzotto le scrivo in tutti i sensi 'a memoria'.

«Pace non trovo et non ò da far guerra»¹⁰

Credo davvero, come alcuni studiosi e poeti, che la sua opera, da *Dietro il paesaggio* a *Conglomerati*, sia da intendersi come un unico grande libro. Il disegno esplicito nella sua prima raccolta, il dare avvio e consistenza alla rimozione del doppio trauma: guerra-guerre-sorelle, non si interrompe mai, varia e si amplia. Il rappresentato non è mai un problema in Zanzotto, pochi scriventi nel suo tempo hanno tanto robusta chiarezza di cosa deve essere detto e di come stanno le cose, il suo punto drammatico, come in ogni scrittore di razza, è quello di come si può dire, con quali suoni, con quali gomitolì, quali fonie si possa rendere inconfutabile quella certezza di com'era e com'è il mondo, innegabile per qualsiasi occhio che legga. Mettere in relazione due sequenze: 1) mondo dei significanti conciliati, forma governata buona, possibilità anche se parziale di riconoscersi in una tradizione, elementi del reale nominabili e davvero viventi, memoria non impedita dalla regressione, compassione; 2) mondo dei significanti inconciliati, il mondo della regressione psicologica e linguistica, la percezione non distinta e non governata, fantasmi che possiedono il paesaggio, la depressione, l'estraniamento. La prima sequenza si direbbe petrarchismo nel governo della materia formale, la seconda dantismo nella enormità della capienza lessicale, salvo che quest'ultima è ancora petrarchismo perché è una restrizione estrema alla rovescia, è un accumulo di tossine propiziatricie al compimento di quella contaminazione definitiva che è il fine del grande libro. Queste due serie si ritrovano nella sua poesia in combinazio-

⁹ Yves Bonnefoy, *L'arrière-pays*.

¹⁰ Francesco Petrarca, *Canzoniere*, CXXXIV, v. 1.

ni differenti, quando esse toccano un punto di equilibrio si producono le sue poesie più grandi. Gli episodi di metricismo stretto, anche il più clamoroso, *l'Ipsonetto di Galateo in bosco*, che sono presenti in tutti i suoi libri, non sono affatto momenti di riposo dentro le certezze della tradizione, sono il suo metronomo, la sua catena di ancoraggio, sono il palo e la corda che dà al puledro la misura della sua libertà, lo lascia scorrazzare in giro.

Il mito fondante la sua scrittura ha a che fare con le sostanze sepolte, ma non con sostanze generiche e astratte, esse sono proprio lì sotto il suo paesaggio dal Montello al Piave. Il suo compito è doppio. Far riemergere, portare alla coscienza di tutti, elaborare e sedimentare il disastro di una guerra che il nostro paese sembra aver rimosso e poi conciliare quello che emerge con quel che ancora vive, con noi, con il suo paesaggio. Egli deve in altre parole compiere un doppio esorcismo. Il girovagare di Zanzotto per la lingua, dentro e sotto e intorno alla lingua è di tipo alchemico (l'autore del quale egli ha tradotto il maggior numero di pagine è il Balzac entusiasta di Svedenborg, egli stesso incontrerà i suoi seguaci in Svizzera), Zanzotto cerca la formula tra migliaia di accumulazioni di linguaggi e saperi. La formula alchemica ha anch'essa doppia funzione, quella di accelerare il processo di consunzione della sequenza-bosco-paesaggio-lingua-forma di vita associata moderna (il trionfo dell'oscuro) e nello stesso tempo cercare, esattamente come il ricercare dei provenzali, ma non la formula della perfezione amorosa, bensì un codice, una possibile scienza che aiuti la vita del dopo.

«den gib uns der die Wissenschaft gewinnt
das Leben aufzubinden in Spaliere
in welche zeitiger der Mai beginnt...»¹¹

Quando sarà compiuta la consunzione, quando l'oscuro dell'orrendo massacro che ha fatto del Montello uno dei più grandi cimiteri a cielo aperto d'Europa avrà compiuto la sua opera di contaminazione, solo allora il bosco che si aggirava come uno spettro inconciliato tornerà a essere tale, un bosco vero, non un gorgo regressivo, e così la lingua, il paesaggio la forma umana.

«Mondo, sii, e buono
esisti buonamente».¹²

11 Rainer Maria Rilke, *Das Stundenbuch*, 1918, 87 («Dai quella a noi che scopra quella scienza | Di appoggiare la vita a dei tralicci | Dove maggio si affretti a cominciare»: trad. dell'Autrice).

12 Andrea Zanzotto, «Al mondo» (*La Beltà*, 1968, v. 1).

Andrea Zanzotto è un poeta che *pensa*: un poeta che pensa con la *mente* e che pensa nel *cuore*. E tale pensare nel *cuore* egli compie *dentro una forma*. E questa *forma*, che dà *cose*, ne dà sempre *una*, ben definita, precisa, che si tratti della materia, che si tratti delle emozioni, del sentimento, o dell'immagine di una porzione del suo adorado, temuto, offeso paesaggio, sradicato e ritrapiantato in segni. È una sorta di diga di prevenzione per quanto ci viene incontro quotidianamente di svilito, di impreciso, di non commestibile e di non trasferibile entro la quotidiana esperienza del dolore e del piacere umano. La sua poesia è un girasole che il mondo e la storia han costretto a voltarsi verso l'ombra.

